

La Sicilia 18 Ottobre 2022

Da “Nuccio Coscia” a “Nino Coca Cola”. Ecco i signorotti della “cellula” delle Aci

Il veleno della mafia ha inquinato fin dagli anni Ottanta il leggendario comprensorio delle Aci. Non sono bastati blitz e inchieste a fermare la forza criminale della cellula dei Santapaola-Ercolano. In questi 40 anni si sono susseguiti diversi boss al vertice. Lo scettro di Aci Catena e Acireale è stato anche al centro di contese violente.

Incrociando alcuni passi ‘storici’ citati nelle motivazioni d’appello della sentenza Aquilia (blitz del 2018 che decapitò il gruppo mafioso di Aci Catena) e le ultime ricostruzioni investigative della retata Odissea, che ha assicurato alla giustizia gli ultimi capi della cellula mafiosa, si può delineare la linea di successione dei ‘signorotti’ delle Aci.

Il padre criminale è stato Sebastiano Sciuto, conosciuto come Nuccio Coscia: «Iniziò a svolgere un’attività associativa di grande spessore per il gruppo di Acireale e di Acicatena», scrive la Corte d’Appello.

Il boss è deceduto - per cause naturali - poco prima che scattasse l’inchiesta Aquilia. Sciuto è rimasto al comando fino al giorno del suo arresto nel 1993. Poi è toccato a Gaetano Pennisi e Salvatore Costarelli. In questi anni, - ricordano i giudici di secondo grado, «inizia ad emergere la figura di Luciano Bella, cognato di Sciuto, che provvede a mantenere i contatti tra il boss detenuto e l’esterno».

La tensione è diventata esplosiva in quel periodo: c’è stato infatti l’omicidio di Giovanni Leonardi (nel 1995), che ha avuto la colpa di sfidare Nuccio Cosca.

Nel 1996 Alfio Cordai è finito in manette: a questo punto Luciano Bella e Mario Nicolosi - condannato in appello a 13 anni nel processo Aquilia - hanno preso le redini del gruppo.

Sciuto, anche se in carcere, ha continuato a dirigere gli affari del clan.

Dal 1997 al 2001 ci sono state forti fibrillazioni, poi Mario Gaetano Vinciguerra - il collaboratore di giustizia che ha messo nei guai l’ex parlamentare Ars Pippo Nicotra - è diventato il capo operativo. Questo fino a quando non è uscito, nel 2006, Antonio Patanè, detto Nino Coca Cola, cognato di Sciuto. È stato Santo La Causa - all’epoca reggente dei Santapaola-Ercolano di Catania - ad affidare a Patanè la leadership criminale.

Quando Nino Coca Cola è rientrato in carcere, Vinciguerra ha cominciato a gestire la cassa del gruppo.

Poi c’è stato il blitz Fiori Bianchi che ha rimescolato le carte. Per alcuni mesi alla guida c’è stato Rosario Panebianco, poi si sono susseguite delle scarcerazioni che hanno portato ad un triunvirato con Patanè, Vinciguerra a Alfio Brancato, detto Alfio Pio.

Dal 2013 - secondo le carte dell’inchiesta Aquilia - il ruolo di reggente sarebbe stato di Paolo Santo Scalia (che sta affrontando il processo ordinario).

Qualche mese fa è scattata l'operazione Odissea che ha certificato, secondo la Dda di Catania, il ritorno di Antonio Patanè, Nino Coca Cola, come capomafia di Aci Catena.

Laura Distefano